



IL RETROSCENA

L'Ue convoca i ministri
"Fermiamo i prezzi"

MARCO BRESOLIN

Quando i ministri europei dell'Energia si sono salutati al termine dell'ultima riunione, a luglio, il prezzo del gas era attorno ai 200 euro per megawattora. **SERVIZI - PAGINE 4, 6 E 7**

Gas

Emergenza europea

Verso un vertice straordinario dei ministri dell'Energia cresce l'ipotesi di slegare i prezzi dell'elettricità dal metano mentre sul "price cap" ci sono ancora troppi ostacoli

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Quando i ministri europei dell'Energia si sono salutati al termine dell'ultima riunione, il 26 luglio scorso, il prezzo del gas era attorno ai 200 euro per megawattora. Ieri la quotazione al mercato di Amsterdam ha chiuso per la prima volta sopra i 300 euro, a quota 310, dopo aver toccato un picco di 324 euro durante la giornata. Di fronte a questo scenario, anche i governi più scettici si stanno convincendo che forse sarebbe il caso di fare qualcosa. "Cosa" non è ancora chiaro, ma per capirlo meglio il governo della Repubblica Ceca - che guida la presidenza di turno dell'Unione europea - ha intenzione di convocare un vertice straordinario dei ministri dell'Energia.

Il ministro dell'Industria Jozef Sikela, responsabile del dossier Energia, ha iniziato a contattare i colleghi Ue per sondare la disponibilità a partecipare a una riunione straordinaria. La data non è ancora certa, ma in molti sono convinti che non si può aspettare il 25 ottobre,

quando è in programma il prossimo Consiglio Energia ufficiale. «Se i governi lo riterranno necessario - spiegano dalla Commissione - noi ci siamo». Il punto è che alcune delegazioni hanno fatto presente che avrebbe poco senso riunirsi senza una proposta da discutere. I tecnici dell'esecutivo guidato da Ursula von der Leyen stanno ancora lavorando sui nodi tecnici legati alle varie opzioni per intervenire sui prezzi dell'energia. Soprattutto sulla possibilità di slegare il costo dell'elettricità da quello del gas: al momento sembra essere questa l'ipotesi più quotata. Il prezzo della corrente è basato sul costo marginale della fonte più costosa, cioè il metano, anche se viene prodotta con il nucleare o con le rinnovabili, che già oggi permettono di generare due terzi dell'elettricità in Europa:

l'attuale crisi potrebbe portare a una ridefinizione delle regole del mercato energetico.

Inizialmente si pensava di presentare il pacchetto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, in tempo per la discussione al summit d'autunno. Ma il pressing della presiden-

za ceca potrebbe costringere la Commissione ad accelerare, anche se in ogni caso sono da escludere sviluppi significativi nelle prossime due settimane. Molto dipenderà dall'evolversi della situazione e Ursula von der Leyen potrebbe sfruttare la vetrina del suo discorso sullo Stato dell'Unione, il prossimo 14 settembre, per annunciare la proposta.

Chi ha conoscenza del dossier rivela che gli ostacoli tecnici legati alla possibilità di applicare un tetto al prezzo del gas sono significativi, anche se quando si parla genericamente di "price cap" si rischia di fare confusione perché ci sono almeno tre diverse opzioni. La prima prevede l'introduzione di un tetto massimo al prezzo del gas importato in Europa, che ovviamente si applichereb-





be a tutti i fornitori. Così facendo, però, c'è il rischio che le navi cariche di Gnl trovino più attraente il mercato asiatico, lasciando a secco l'Europa. Inoltre si tratterebbe di un sistema di difficile applicazione che potrebbe portare a distorsioni del mercato. L'altra ipotesi – caldeggiata dal governo di Mario Draghi – prevede di fissare un tetto unicamente al prezzo del gas importato via gasdotto dalla Russia: sostanzialmente si tratterebbe di una sanzione, da adottare con un iter rapido e teoricamente applicabile nel giro di 48 ore. La Commissione

sta studiando il meccanismo e fonti Ue rivelano che si valuta la possibilità di estenderlo anche al petrolio, come chiedono gli Stati Uniti. La Germania però resta contraria perché teme la chiusura totale dei rubinetti da parte di Gazprom.

C'è poi una terza opzione ed è quella di un price cap nazionale, sul modello iberico, che fissa un tetto massimo al prezzo dell'energia pagato da imprese e consumatori e con lo Stato che versa la differenza. La misura costa 6,3 miliardi di euro alla Spagna: considerato che Madrid ha una bassa per-

centuale di gas nel suo mix energetico, il conto per l'Italia sarebbe decisamente più salato. Senza contare che Spagna e Portogallo hanno ottenuto il via libera anche perché di fatto prive di interconnessioni con gli altri Paesi: applicare una misura simile in Italia provocherebbe distorsioni sul mercato europeo. —

Il sistema attuale spinge in alto anche le quotazioni delle fonti rinnovabili

Spagna e Portogallo hanno imposto un tetto nazionale ma sono slegati dal resto dell'Ue

LA QUOTAZIONE DEL METANO IN EUROPA

Prezzo in euro per MegaWatt/ora al mercato Ttf di Amsterdam



Peso:1-2%,6-53%,7-10%



OGNI GIORNO IN FUMO 100 MILIONI DI EURO

E Mosca brucia il metano destinato all'Europa

di **Fabrizio Dragosei****L**a Russia non sa cosa fare del gas che non manda in Europa e lo brucia. a pagina 5

LA CRISI

Gazprom brucia il suo gas: ogni giorno 10 milioni in fumo

La Russia non sa cosa fare del gas che ha deciso di non mandare in Europa e avrebbe ora iniziato a bruciarlo, con grossi danni economici e gravi conseguenze per l'ambiente. Al confine con la Finlandia, dove il metano proveniente dai giacimenti della Siberia del nord viene normalmente immesso nel gasdotto Nord Stream 1, sono state viste alte fiamme levarsi dalla stazione di compressione di Portovaya. Lì i russi hanno realizzato anche un impianto di liquefazione che dovrebbe consentire l'esportazione via mare. È anche possibile che ci siano problemi tecnici in queste strutture, vista l'assenza di specialisti stranieri a causa delle sanzioni.

Enormi quantità di prodotto, dal valore di almeno dieci milioni di dollari al giorno, vengono dispersi nell'atmosfera. Per evitare che il metano formi pericolosissime nubi esplosive, negli impianti si

preferisce normalmente mandare il gas «in torcia», vale a dire dargli fuoco.

La cosa avviene abitualmente per gli eccessi di prodotto che le raffinerie e le stazioni di pompaggio si ritrovano durante i normali cicli di lavorazione. Ma mai in quantità simili. È possibile che nei prossimi giorni il metano sprecato in questo modo aumenti sensibilmente visto che Gazprom, il gigante russo del gas, ha comunicato una fermata totale dei tubi che passano sotto il mar Baltico e arrivano in Germania per diversi giorni. La giustificazione ufficiale è che sono necessari interventi di manutenzione.

In situazioni normali, quando questo avviene, il prodotto viene reindirizzato ai clienti finali attraverso altre condutture in un sistema che è fondamentalmente interconnesso. Il gas russo, infatti arriva in Europa anche attraverso il complesso sistema di

tubi Druzhba (amicizia, ndr) che passa per l'Ucraina e la Bielorussia. Ma Gazprom non sembra avere intenzione di aumentare i flussi su queste linee. Altra via d'uscita è quella di riempire i depositi con il prodotto in eccesso. Ma i serbatoi in Russia sono già pieni in vista dell'inverno.

A differenza del petrolio che può essere imbarcato su navi e spedito ad altri clienti (Cina e India, ad esempio), il gas lega indissolubilmente fornitore e consumatore. Mosca non ha modo di vendere il metano artico ad altri. Servirebbero nuove condutture (che richiederebbero anni di lavori) o impianti di liquefazione (idem) per poter poi caricare il prodotto sulle navi, come fanno gli Usa o il Qatar.

Resta un'ultima via, quella di fermare i pozzi di estrazione, ma si tratta di operazioni rischiosissime che potrebbero, se non condotte bene, rendere inutilizzabili per il futuro



Peso: 1-2%, 5-38%



i giacimenti. E la Russia non può più contare sull'assistenza di ditte specializzate nella gestione dei pozzi, come Haliburton, Baker Hughes e Schlumberger che stanno chiudendo i loro uffici nel Paese.

Allora per Gazprom non resta che continuare a estrarre milioni di metri cubi di metano e gettarli al vento. Secondo

i calcoli degli esperti, sono novemila tonnellate di anidride carbonica disperse a poca distanza dalla regione artica.

Fabrizio Dragosei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metano a fuoco vicino alla Finlandia. Dopo i tagli all'Ue è impossibile venderlo e difficile chiudere gli impianti



Peso:1-2%,5-38%



Il punto



Partiti, gas e Ue un banco di prova

di Stefano Folli

In apparenza le forze politiche sono d'accordo per un rapido intervento contro i costi esorbitanti del gas: una parvenza di unità nazionale quasi sorprendente considerata l'asprezza inconcludente della campagna elettorale. In realtà le cose sono più complicate. In tema di energia, con le imprese al limite del collasso, la tentazione di fare propaganda in vista del 25 settembre resta dietro l'angolo. Del resto, le soluzioni sono straordinariamente complesse. Volendo semplificare, sono in sostanza due. La prima consiste nel cercare una via d'uscita in ambito europeo: un "tetto al prezzo" che sarebbe possibile attraverso un accordo vincolante tra i governi dell'Unione. Un'intesa la cui premessa è che la Germania ne sia convinta e si dia da fare per superare l'ostilità dell'Olanda. Un patto di questo genere eviterebbe una rincorsa alla spicciolata dei vari paesi a trovare sbocchi nazionali, il che implica la quasi certezza di un aumento del deficit (lo "scostamento di bilancio").

La seconda soluzione è invece proprio quest'ultima: mettere da parte l'Europa con le sue lungaggini e sbrigarsi ad adottare una linea semi-autarchica, diciamo così. Quando Salvini propone di adottare un limite all'incremento dei prezzi garantito dallo Stato, ispirandosi al modello della Francia di Macron, suggerisce in modo implicito ma evidente che la differenza tra il prezzo imposto e il mercato sia sostenuta dalle finanze pubbliche.

In definitiva, la differenza riguarda soprattutto la volontà di affidarsi o no alle iniziative del governo Draghi. Chi vuole evitare l'aumento del deficit, spera che il presidente del Consiglio ottenga in tempi brevi, anzi brevissimi, il fatidico "tetto" al prezzo del gas. Quindi guarda con speranza al Consiglio straordinario dei ministri dell'energia, il 9 settembre, fidando che di qui ad allora emergano notizie positive in grado di rassicurare i mercati. Per Draghi, inutile sottolinearlo, sarebbe un successo politico tale da influire sulla fase post-elettorale, quando si tratterà di ridefinire il ruolo pubblico

dell'attuale premier nella nuova stagione. Chi viceversa non crede all'accordo europeo e forse nemmeno lo desidera, preferisce la soluzione nazionale.

S'intende, i due aspetti non sono in contraddizione: nulla vieta di immaginare delle misure di pronto intervento da sommare agli sforzi che si sviluppano in Europa. Tuttavia il governo pare orientato a puntare tutte le carte sulla seconda ipotesi: intesa sul gas concordata nella cornice dell'Unione. Per cui tende a trincerarsi dietro l'ordinaria amministrazione che impedirebbe di uscire dallo stretto sentiero previsto dalla Costituzione (eppure esistono autorevoli pareri secondo cui, in caso di vera urgenza, i poteri dell'esecutivo dimissionario si estendono).

Finora le forze politiche sembrano esitare. Nulla vieterebbe un'iniziativa parlamentare, sulla base di accordi trasversali, volta a presentare un emendamento a quel "decreto Aiuti" di cui tanto si è discusso, destinato a essere approvato entro il 20 settembre. Ma suonerebbe come un gesto polemico verso il governo: chi ha fatto cadere il premier sottraendogli la fiducia (Conte, Salvini, Berlusconi) sa che non troverebbe le firme dei sostenitori di Draghi (Pd, Calenda-Renzi, +Europa). Quindi si attende, consapevoli che il tempo stringe. Colpisce l'attitudine di Giorgia Meloni: lei che era all'opposizione di Draghi sarebbe autorizzata più di altri a chiedere aumenti di deficit senza aspettare l'Europa. Viceversa finora difende una linea molto vicina alla posizione di Palazzo Chigi: nessuno scostamento di bilancio e fiducia nell'intesa europea. Ma si capisce: il tema dell'energia è ormai il banco di prova per capire chi sarà nel prossimo futuro un interlocutore affidabile dell'Unione e chi resterà nell'ambiguità. A differenza di Salvini, la leader di FdI sembra aver scelto.



Peso: 28%